

ALBE STEINER

Nel Comitato di Redazione di questa rivista vi sono alcuni uomini per i quali la grafica non è solo un lavoro, bensì una vocazione. Conseguentemente essi fanno parte di quella non numerosa schiera di autentici protagonisti del rinnovamento della grafica italiana. Albe Steiner è uno di questi.

Non è quindi il caso di improvvisare emotivamente facili elogi, che spesso anche se sinceri, risultano di maniera, perché siamo

sicuri che anche a Steiner non sarebbero piaciuti. Al fine di ricordare d e g n a m e n t e l'amico scomparso ci sembra più opportuno accennare, sia pur brevemente e nei limiti di una breve testimonianza all'« ideologia della comunicazione grafica » che presiede tutta l'opera grafica e d'insegnante di Steiner, perché proprio in essa risiede il nucleo caratterizzante di tutta la sua opera.

Più volte abbiamo discusso di questa sua « ideologia della comunicazione grafica », la quale, se a monte presupponeva una precisa scelta politica ed etica mai venuta meno, sul piano grafico si basava su una approfondita conoscenza tecnologica dei mezzi strumentali, del disegno del carattere, della carta, e su un impegno di elaborazione teorica e di ricerca sulla funzionalità e sulla tipizzazione dello stampato, quel particolare studio dell'architettura degli stampati, che ha dato origine all'attuale forma del libro, del giornale della rivista, del pieghevole, del biglietto da visita, ecc.

Ed è proprio da questa sua preparazione tecnologica e da questa sua ideologia che nascerà, nel clima arroventato e pieno di speranze del dopoguerra, la complessa e idealistica impaginazione del « Politecnico » di Vittorini, e che in seguito ne deriverà, come coscienza scelta estetica, l'impiego senza aggettivi del carattere Bodoni ingrandito e quindi rivelante le ineludibili, rigorose e funzionali leggi ottiche che sono alle origini dei disegni per le testate di « Rinascita » e di « Realismo ».

Si potrebbe continuare con altri esempi del suo intenso lavoro svolto per gli editori Feltrinelli, Zanichelli, Vangelisti ed in tutti i campi della grafica, ma lasciamo all'amico Montanaro l'impegno di dedicare uno studio critico approfondito al vastissimo lavoro grafico e alla sua attività di insegnante prima alla scuola Rinascita, poi all'Umanitaria ed infine all'Istituto Superiore d'arte di Urbino.

Mi limiterò in questa sede a ricordare che ci sono stati tempi in cui le occasioni di amichevoli incontri con Steiner erano più fitte, occasioni che man mano si diradarono allorché la pittura accaparava tutto il mio tempo ed i miei interessi.

Erano gli anni nei quali ancora dirigevo « Linea Grafica » ed il

Centro di Studi Grafici svolgeva un'intensa attività, mentre aveva luogo il Concorso Internazionale Milano-Liegi; i temi di dialogo non mancavano e su tutti predominava un incitamento reciproco. Io lo incitavo a dedicare più tempo all'insegnamento perché potesse trasmettere la sua rigorosa lezione di mestiere alle nuove generazioni, mentre lui incitava me ad elaborare un linguaggio tecnologico di base per una critica della grafica, senza prendere in prestito termini dalla critica d'arte. Concludendo questi brevi riferimenti personali, desideriamo sottolineare che non vogliono rappresentare in nessun modo un crepuscolare ricupero del tempo perduto; vogliono solo essere, oltre che una testimonianza veritiera e commossa per l'amico, soprattutto rivelatori della complessità dell'opera e dell'azione di Steiner nel mondo della Grafica.

A. ROSSI

Nell'agosto scorso è mancato, durante una breve vacanza in Sicilia, Albe Steiner un sincero amico e collaboratore del nostro sodalizio.

Nato a Milano nel 1913 iniziò la sua carriera di grafico come apprendista nello studio di Nino Pagot nel lontano 1933, in contrasto col padre che lo voluto avviato ad una brillante carriera amministrativa.

Erano gli anni che videro l'affermarsi della nuova corrente grafica promossa dalla rivista Campo Grafico e Albe Steiner che ne fu un attento osservatore e ammiratore, trasse da quelle pagine, come ebbe a dichiararci più tardi, il suo primo insegnamento.

Dopo la guerra, che lo vede commissario politico del Partito Comunista nelle Brigate partigiane dell'Ossola a fianco della moglie Lica, riprende l'attività di grafico con a fianco Elio Vittorini. E' il momento di « Politecnico »

il giornale dove Albe Steiner sperimenta nuovi tipi di impaginazione, a cui seguirono altre impaginazioni fra le quali ricorderemo « Rinascita », « Stile e Industria », « Il contemporaneo » insieme con altre riviste e giornali murali del P.C.I.

Aveva in questo modo maturato una propria concezione della grafica. Ogni stampato, diceva, ha una sua funzione sociale, deve essere perciò studiato in rapporto al messaggio di cui è veicolo.

Nella sua molteplice attività professionale che si sviluppava dalle edizioni librarie delle case Einaudi e Feltrinelli alle confezioni, dalla creazione di un marchio a quella del manifesto, va segnalata l'opera di insegnante che dedicò con successo prima alla Scuola Rinascita nell'immediato dopoguerra, poi all'Istituto d'Arte di Urbino, in seguito all'Istituto per il disegno industriale, ed infine alla Scuola del Libro di Milano di cui copriva, negli ultimi tempi, la carica di direttore.

Fu collaboratore di Linea Grafica, collaborò al Centro di Studi Grafici in diverse occasioni e principalmente nella commissione giudicatrice del Premio Milano-Liegi 1963. La morte lo ha colto mentre più fervida si sviluppava la sua attività.

E chiudiamo queste nostre brevi note con le parole di Alfio Colussi: Il meglio che si può dire di lui è ciò che contribuisce a farcelo rimpiangere è che come uomo e come artista aveva avuto da fare, ma quello che ha dato è sufficiente ad assicurargli un posto nel mondo della comunicazione.

CARLO DRADI